

LA SCUOLA E I GIOVANI

Il rapporto scuola e società si impone oggi con particolare forza ed interesse, in quanto è alla scuola come principale agenzia di istruzione e socializzazione, che in genere ci si rivolge per attuare quei programmi educativi che né la famiglia né altre associazioni sono in grado di assolvere. La famiglia, infatti, attraversa una profonda crisi di transizione, che ha modificato sostanzialmente i valori di sostegno socio-economico (produzione, proprietà...) e morale (autorità, unità, coesione...), sui cui essa si fondava nel contesto sociale agricolo e proto-industriale, trasformando profondamente ruoli e funzioni (basta pensare all'emancipazione femminile), senza tuttavia arrivare ancora ad una definizione nuova e coerente: i figli trovano sicurezza, appoggio e protezione solo fin quando sono bambini; con l'adolescenza inizia un lento processo di distacco affettivo e culturale, che trova però un ostacolo massiccio nelle difficoltà di realizzare una reale indipendenza economica, dal momento che per essi l'adolescenza si prolunga spesso sino al primo inserimento lavorativo. Le altre associazio-

ni (gruppi, chiesa, partiti...), che in passato svolgevano compiti educativi rilevanti, attualmente attraversano una crisi di identità: lo sviluppo sociale, il diffondersi dei mass media, il pluralismo ideologico hanno imposto un ritmo di aggiornamento così veloce, che difficilmente si accorda con culture più orientate a mantenere il passato che ad aprirsi al futuro. I giovani sottoposti ad una massiccia campagna di seduzioni pubblicitarie, alternano un profondo disorientamento a tentativi più o meno coerenti di impegno e di attenzione. La società, che reclamizza continuamente "mode giovani", è in realtà priva di "una cultura giovanile": ciò che infatti gli adulti sono incapaci di dare ai giovani è proprio **"un progetto di vita"**, per il quale valga la pena di impegnarsi e lottare!

Nel contesto attuale la scuola (ci riferiamo a quella istituzione che dalla legge Casati a oggi è andata crescendo spesso in modo disarticolato e contraddittorio, rispondendo solo parzialmente ai bisogni di istruzione ed educazione, espressi dalle varie fasce sociali) si trova di fronte ad un bivio: o "riformarsi" in maniera sostanziale, producendo una prassi adatta a quel destinatario di massa, che è rappresentato dalla popolazione scolastica nazionale, in pieno rispetto del dettame Costituzionale, o rischiare una forma di "descolarizzazione" interna: cioè l'inefficacia, non solo didattica, dei propri programmi. Purtroppo le riforme della scuola hanno... cadenze così lunghe che ancora oggi si aspettano le due riforme più importanti: quella delle elementari e quella della secondaria superiore.

Nel frattempo, in Italia, come in tutti i paesi industrializzati, pur essendosi registrato un grande progresso nel campo dell'istruzione, la scuola viene

sottoposta a pressanti richieste: da una parte ci sono le famiglie, che rivolgono ad essa una **delega** quasi totale nel campo dell'educazione (la partecipazione delle famiglie alla vita della scuola, grande punto di forza dei Decreti Delegati, nella maggioranza dei casi è rimasta lettera morta), dall'altra parte c'è il mondo produttivo che richiede un personale sempre più specializzato ed esperto: la scuola non ha i mezzi per poterlo fare, anche perché si è mantenuto separato sino ai nostri giorni il binario degli itinerari scolastici e della formazione professionale.

La scuola, in ultima analisi vive delle stesse contraddizioni che emergono nella società.

Nello sfondo di questo discorso ogni intervento che si rivolge alla scuola sia per chiederne il coinvolgimento in un programma più ampio (come quello che viene qui prospettato dal Comune di Licata) sia per ribadirne le finalità istituzionali, deve tenere presenti tre aspetti:

- 1) individuazione precisa degli **obiettivi**;
- 2) individuazione precisa dei **destinatari**;
- 3) individuazione precisa degli **operatori**.

Andiamo al primo punto: gli obiettivi. La scuola, pur partecipando ad un unico processo formativo, si pone obiettivi diversi se si tratta di **scuola dell'obbligo** o di **scuola secondaria**. La prima, per la particolare impostazione egualitaria, è una **scuola di base**, che ha il compito primario di istruzione e di socializzazione degli individui, a prescindere dalle attitudini personali o dalle esigenze di classe. I programmi non sono (o comunque non dovrebbero) essere finalizzati alla **selezione precoce** dei "meglio dotati", né ad un orientamento selet-

tivo in funzione delle future professioni o mestieri. La scuola dell'obbligo deve mirare a fornire a **tutti** quegli strumenti linguistici e culturali di base, che possono permettere un inserimento funzionale e egualitario ai successivi livelli di studio o ai primi livelli di occupazione. Compito della scuola di base, pertanto, non dovrebbe essere soltanto quello che una volta veniva compendiato nell'espressione riduttiva "leggere, scrivere e far di conto" (programma minimo, ma indispensabile in un'Italia agricola e pre-industriale, con un alto tasso di analfabetismo), ma quella di favorire insieme all'acquisizione di questi strumenti, una prima conoscenza della società, nelle sue varie entità (da quelle territoriali a quelle istituzionali, socio-sanitarie ...), tenendo conto anzitutto delle situazioni psicologiche dei ragazzi in età di sviluppo, dei problemi di apprendimento individuale, dell'ambiente socio-familiare, delle limitazioni socio-economiche, che tante volte, poi, nella realtà, nullificano il tanto conclamato "diritto allo studio".

Obiettivo della scuola secondaria diventa invece un altro: quello di favorire progressivamente un serio orientamento **professionalizzante**, di modo che la funzione lavorativa futura venga 'calata' non soltanto all'interno di una vasta cultura generale, ma all'interno della personalità individuale. Purtroppo, con il sistematico rallentamento della Riforma, la scuola secondaria oggi (specie nel Meridione) si è ridotta ad una grande area di **parcheggio**, nella quale 'stazionano' molti giovani privi, spesso, di una seria motivazione allo studio, attratti soltanto dall'illusione che un diploma qualsiasi possa rappresentare la condizione ottimale per andare poi ad ingrossare le fila del terziario, che in

manca di realtà seriamente produttive, rappresenta per molti l'unica prospettiva di lavoro 'onorato'. Il rischio insito in questa situazione di ristagno economico e culturale è grave: da una parte si suscita indirettamente l'indifferenza e il disprezzo verso le "attività manuali" (agricoltura, artigianato, industria, lavoro specializzato...), oggetto di programmi formativi limitati e occasionali (la 'regionalizzazione' dei corsi di formazione professionale ha rappresentato, più che un rilancio del decentramento costituzionale, la creazione di una 'sottocultura del lavoro', verso la quale vengono destinati i meno abbienti e coloro che non ottengono successi nel canale scolastico tradizionale); dall'altra si incoraggiano aspettative illusorie nei confronti di 'professioni' ritenute socialmente desiderabili e di maggiore prestigio, verso le quali ci si dirige soltanto in forza di un diploma, non per il possesso delle attitudini o delle motivazioni adeguate. Tutto ciò fa aleggiare nella scuola secondaria una "pedagogia del lavoro", che nella realtà svuota di ogni significato culturale e formativo i vari itinerari, che, per la obsolescenza dei programmi, la scarsa professionalità degli insegnanti, la limitatezza delle strutture, spesso si riducono a 'itinerari astratti e ideali', senza alcun legame né con il mondo del lavoro, né con la società.

A questo punto, individuare gli obiettivi di un programma di coinvolgimento significa essere anzitutto coscienti dei limiti che la struttura scolastica pone, senza dimenticare che essa rappresenta ugualmente, malgrado questi limiti, la **migliore occasione** per una campagna di sensibilizzazione a vasto raggio.

Gli obiettivi devono essere esplicitati tenendo

conto del livello intellettuale dei destinatari: a questo riguardo, indicando come obiettivo generale **un piano di educazione sanitaria**, é importante indicare gli strumenti didattici, il livello dei contenuti, la progressione nel tempo, l'esatta gerarchia degli apprendimenti, in modo che esso non appaia come qualcosa di occasionale o, peggio, calato dall'alto, ma si **integri** con il lavoro quotidiano che viene svolto in classe, se ne possa valutare l'acquisizione, se ne possano indicare le mete intermedie...

Chi sono i **destinatari**? Anzitutto gli studenti. Quando si parla di studenti si pensa, in genere, ad un destinatario passivo, annoiato, pigro nei confronti del quale occorre mettere in atto 'faticose operazioni' per suscitare la curiosità o l'interesse. In realtà, se questo è generalmente l'identikit che insegnanti e genitori fanno spesso degli studenti, occorrerebbe chiedersi se non ci sia qualche responsabilità da parte della scuola, che ... difficilmente sa rivolgersi ai ragazzi, ai giovani, con la prontezza, l'efficacia e la disinvoltura, che invece sanno trovare i mass media, quando devono presentare un prodotto o un cantante o comunque qualcosa che interessi questa fascia di consumatori! Il vero problema è quello di conoscere meglio il destinatario del messaggio, imparare il suo linguaggio, parlare una lingua comune. La scuola, pur essendo rivolta ai giovani, difficilmente sa catturarne la loro curiosità, il loro desiderio di conoscenza: colpa dei giovani? Solo in parte! Ma anche colpa di una scuola che è ancora impregnata di una cultura letterario-idealistica troppo distante e dal mondo contemporaneo e dalla condizione giovanile.

Altri destinatari sono gli **insegnanti**. E' vero

che spetterebbe loro la funzione di 'insegnare', ma (non è un gioco di parole) chi ha insegnato loro l'arte di insegnare? Nessuno. In nessun corso universitario o in nessuna scuola magistrale si insegna questo "mestiere", che è un'arte nella misura in cui ogni artista ne possiede intimamente la tecnica! Così, pur avendo a disposizione, "contenuti interessanti" senza l'efficacia della didattica anche un programma di educazione sanitaria può risultare noioso, ... scolastico, e, quindi, venire rifiutato. Il primo problema riguarda, dunque, la **formazione degli operatori**.

Occorre individuare, nell'ambito del personale docente, quelli che per maggiore sensibilità ai problemi giovanili, per maggiore impegno professionale, per convinzione seria e autentica siano disposti ad acquisire quegli strumenti didattici e metodologici che un tale lavoro comporta. Non si tratta, infatti, di riproporre degli schemi di lezione su argomenti sanitari o psicologici o sociali, bensì di organizzare attorno ad un **rapporto rinnovato** con gli studenti, una forma di "laboratorio aperto" di idee, di ricerche, di riflessioni, di discussioni, di confronti, all'insegna di un atteggiamento **non direttivo**, sensibili allo spessore personale che questi problemi sollevano, senza false posizioni ideologiche, né tentativi dottrinari: facilitatori dell'apprendimento come direbbe ROGERS.

E' possibile trovare questi operatori? E' possibile 'formarli'? Io credo che, malgrado le frustrazioni di un ruolo non sempre riconosciuto e valorizzato, malgrado la strisciante burocratizzazione della scuola, c'è ancora chi ha scelto questo mestiere perché è convinto che insegnare non significa trasmettere un patrimonio di nozioni, congelate dalla

tradizione, ma tentare con le nuove generazioni una sfida culturale: solo potenziando la creazione di una nuova cultura giovanile, si può trovare un'alternativa a quelle sub-culture del consumismo, delle quali il disagio giovanile (espresso patologicamente nei vari fenomeni di 'fuga dalla realtà') è un triste corollario.

In conclusione, la scuola deve essere coinvolta se si vuole dare una efficacia generale al programma, ma i primi a essere convinti di questo coinvolgimento devono essere gli insegnanti. Potrebbe essere questa un'occasione per tutti gli operatori del Comune di tentare una forma di collaborazione sul "sociale", superando quei limiti di 'competenze', che spesso nascondono dietro la formula un alibi per il reciproco 'disimpegno' e verificare, finalmente attorno ad un progetto reale, l'efficienza delle Istituzioni.

Paolo Bozzaro
Psicologo